



## **Fare storia su Gesù: “extra fidem nulla scientia”**

### **Le aporie dell’attuale ricerca storica, superate da una lettura avvertita dei Vangeli**

(appunti non rivisti dai relatori)

## **Indice**

|  |          |
|--|----------|
| <b>Riassunto.....</b>  | <b>1</b> |
| <b>1 Introduzione.....</b>   | <b>2</b> |
| <b>2 Gesù e la sua storia messa in crisi: tutt’altro che bazzecole!.....</b> | <b>2</b> |
| <b>3 Reagire al disastro: una questione di metodo .....</b>                  | <b>2</b> |
| <b>4 Fede contro storia? Un problema mal posto.....</b>                      | <b>3</b> |
| <b>5 La “testimonianza”, incontro tra fede e storia .....</b>                | <b>3</b> |
| <b>6 Dal Gesù “letterario” al Risorto, vivente nella storia .....</b>        | <b>4</b> |
| <b>7 Un approccio scientifico “a priori”, o fondato sul testo? .....</b>     | <b>4</b> |
| <b>8 Dibattito .....</b>   | <b>4</b> |
| <b>9 Proseguimento del lavoro .....</b>                                      | <b>8</b> |

## **Riassunto**

“Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno messo!” (Gv 20,13) Le parole chiare della Maddalena rivolte ai discepoli di ritorno dal sepolcro potrebbero essere la sintesi paradigmatica di molta ricerca sul Gesù storico: ci hanno “rubato” Gesù! Studi, pubblicazioni e documentari da anni mettono sempre più in dubbio la dignità storica del racconto dei Vangeli, in un continuo avvicinarsi culminato nella pubblica sconfessione del libro del Papa “Gesù di Nazaret”, giudicato da alcuni autori come confessionale e scientificamente infondato. Così tutto ciò che conosciamo e amiamo di Gesù sembra destinato a dissolversi, privato di valore. Perché il cristianesimo non si fonda su un “libro” – cioè sui Vangeli, come puro fatto letterario – ma su Gesù, e sull’evento storico della sua incarnazione, morte e risurrezione. Se tutto ciò non è più “storia” nel senso di evento accaduto nella storia, ma solo oggetto ipotetico della “fede”, possiamo “chiudere bottega”! Non si può quindi rimanere indifferenti. Ma come trovare strade per rispondere alle provocazioni? Alcune crepe affiorano in realtà nelle mura dell’edificio teorico, apparentemente così solido, della ricerca sul Gesù storico. Innanzitutto la curiosa divergenza tra i risultati ottenuti da più studiosi, pur partendo spesso dalle stesse fonti – i quattro Vangeli canonici. E poi la reciproca totale esclusione tra fede e storia, viste come prospettive prive di punti di contatto nell’avvicinarsi al medesimo oggetto di ricerca, Gesù di Nazaret. Autentici paradossi, da cui può emergere un sospetto: il difetto non starà forse “nel manico”, cioè nell’approccio metodologico usato dagli storici? A ben vedere un’analisi attenta delle fonti evangeliche, indagate con criteri più avvertiti, mostra in esse un’istanza retorica che presuppone nel lettore l’accoglienza nella fede, cui l’autore presenta una testimonianza di fede e di referenza storica, inscindibilmente unite tra loro e aperte inoltre a riconoscere Gesù presente e operante nell’oggi e nel futuro della vicenda umana, e raggiungibile nella liturgia. Sono dimensioni essenziali delle fonti, che non possono essere ignorate, pena una loro completa incomprensione, a favore di una “scientificità” che trova fondamento in criteri invocati “a priori”, ma che semplicemente ignora le dinamiche interne dei testi, cogliendone in parte minima i reali contenuti. Ed è proprio da qui, da una corretta lettura dei testi, colti in sintonia con le intenzioni del loro “autore implicito”, che può partire una lettura alternativa e realmente – e finalmente – “scientifica” della testimonianza dei Vangeli, alla ricerca della storia di Gesù.

# 1 Introduzione

**Massimo Donaddio:** Sono molteplici le pubblicazioni Internet e televisive che parlano di Gesù e delle origini cristiane. Ad esempio un sito parla della cosiddetta “tomba di Gesù”, riportando affermazioni di studiosi e ricercatori di alto livello che affermano di aver trovato la tomba di Gesù. Il libro intervista di Mauro Pesce e Augias è un altro esempio di pubblicistica che scalza le convinzioni dell’opinione pubblica su Gesù. Con questo percorso vogliamo cercare di rispondere a questi approcci, cercando una nuova via per ricostruire la storia di Gesù. La volta scorsa don Silvio ha portato la sua tesi – consultabile su Internet in audio e appunti scritti –, una proposta che don Silvio ha elaborato ed esposto in sintesi recensendo il libro di Augias e Pesce. L’incontro è stato piuttosto arduo, e vogliamo ripartire proprio da lì per cercare di capire meglio il metodo, consentendo a don Silvio di concludere la trattazione organica di quanto aveva iniziato a esporre. Prego don Silvio di proseguire nell’enunciazione del metodo, e poi discuteremo insieme.

**Don Silvio Barbaglia:** L’incontro di oggi presenta delle oggettive difficoltà in termini di dinamiche di gruppo. Il rischio infatti è che dopo 15 giorni nessuno abbia niente da dire su questi argomenti, mentre c’è tantissimo da dire. Per questo cercherò di fare una specie di *brainstorming* in forma di monologo, senza la pretesa di essere sistematico come la volta scorsa. Andrò quindi a ruota libera e in ordine sparso, scusandomi per chi è nuovo e rischia di faticare di più.

## 2 Gesù e la sua storia messa in crisi: tutt’altro che bazzecole!

Siamo partiti da un dato di fatto: ci teniamo a Gesù (fosse Socrate qualcuno ci terrebbe, ma a Gesù ci teniamo tutti), e l’idea che sia stato completamente diverso da quello per il quale tu hai investito molto nella tua vita, con i tuoi figli, a messa ecc., non può certamente lasciarti indifferente! Hai capito una serie di cose su di lui, e ti funziona, e questa cosa che ti funziona, qualcuno comincia a fartela traballare. Se quel qualcuno è il “Pierino” non è un grosso problema, ma se è uno che dice di avere studiato per una vita quella cosa lì a cui tieni, allora la cosa comincia un po’ a preoccuparti. Abbiamo fior fior di letteratura che esce da università di altissimo livello, che ti va a smantellare tutta una visione di quella realtà per cui alcuni di noi hanno consacrato tutta la loro vita. Una decostruzione di questa immagine che ci è stata tramandata e in cui affermiamo di credere ogni domenica, nel Credo. Una decostruzione del punto di vista storico che a noi cristiani fa molto problema. Se fossimo fedeli solo all’opera letteraria dei Vangeli non sarebbe un grosso problema! Se la differenza rispetto a Harry Potter – per fare un esempio – fosse solo il nome del personaggio – Gesù –, non ci sarebbe nessun problema: basta che il romanzo sia bello! Ma siccome per noi è vitale il rapporto di queste cose con la storia, non possiamo restare insensibili. La questione è pesantissima!

## 3 Reagire al problema: una questione di metodo

Ovviamente, non si può stare a guardare, ma occorre reagire a questa situazione. Che via abbiamo preso? Non tanto quella del dire: “Come possiamo venirci fuori? Leggiamo il libro del Papa, e possiamo star sicuri!”. Infatti c’è anche chi ha scritto che il libro del Papa ha una serie di errori. E allora tu dici: “Smontiamo chi attacca così il libro del Papa!”. E trovi che costui si appella a scienziati di prim’ordine nello studio della storia di Gesù. E noi vogliamo attrezzarci sul piano storico studiando la metodologia di approccio al problema e approfondendo la conoscenza delle fonti, per cercare di vedere se non è forse vero che il Papa ci ha azzeccato – grazie alla tradizione che lo sostiene – riformulando le categorie della ricerca storica su Gesù e rimotivandoci a uno studio che renda ragione alla dimensione storica delle testimonianze evangeliche. È un’operazione – e qui dico il “parolone”! – di *epistemologia storiografica*. Si tratta cioè di discutere come si fa storia a partire dalle fonti, a livello metodologico.

## 4 Fede contro storia? Un problema mal posto

E allora abbiamo cercato di ripercorrere il dibattito circa –per dirlo nei termini classici – il Gesù della storia e il Cristo della fede, a partire dal '700, assistendo alla contrapposizione tra chi piglia sull'acceleratore su una strada o sull'altra, imboccando la prospettiva che cerca la storia di Gesù separandola dalla fede o approfondendo gli aspetti "spirituali" lasciando in secondo piano la dimensione della realtà storica di Gesù, con una divaricazione crescente delle due prospettive, che portano a due "verità" diverse, talvolta addirittura diametralmente opposte. Ma – ed è il bello! – a partire addirittura dalle stesse fonti. E questa disparità di approdi da cosa dipende? Forse dalla fede? No, perché Meier, uno degli studiosi cattolici più accreditati, nella sua monumentale opera "Un ebreo marginale - Ripensare il Gesù storico" dice che vuole mettersi a fare questa ricerca sul Gesù della storia a prescindere dalla fede.

Ci siamo chiesti: dobbiamo stare in questa morsa che contrappone fede e storia? Ci siamo convinti che questa opposizione tra storia – scientifica e razionale – e fede – dogmatica e credulona – sia artificiosa e male impostata. E abbiamo detto: "No, io non ci sto!". E abbiamo ipotizzato che il binomio fede-storia sia ingannevole e destinato a pregiudicare i risultati già alla radice. Certi problemi si ingrandiscono sempre più e non se ne esce perché sono i termini stessi della questione a essere fuorvianti. Il problema, cioè, è mal posto. Certo, sono cosciente del fatto che è un'affermazione forte e che molti studiosi potrebbero obiettare a questa impostazione. Ma abbiamo le nostre ragioni per ritenere di essere nel giusto.

## 5 La "testimonianza", incontro tra fede e storia

Ma come venire fuori da questa aporia? Abbiamo elaborato la "teoria della testimonianza".

La testimonianza non è una ricostruzione "oggettivante" del fatto, staccato da me (io conosco una cosa, che è successa o no in questo modo). La testimonianza non è un assoluto, spoglio di relazioni.

Gesù entrava o usciva da Gerico quando incontra il cieco? Boh! Forse l'ha incontrato due volte, quando entrava e poi quando è uscito? Qual è l'avvenimento, oggettivamente? – si chiede lo storico. Ha detto o no queste cose, ha fatto o no queste cose? La teoria della testimonianza dice: questo approccio è ingenuo. La teoria della testimonianza infatti cerca di porre attenzione alle relazioni: non è cruciale se Gesù stesse entrando o uscendo. Le relazioni sono testimoniali: l'ingresso o uscita dell'episodio di Bartimeo come sta in relazione con i personaggi presentati nel testo, nella collocazione all'interno del testo? E nella relazione del testo con gli altri Vangeli?

La teoria della testimonianza ti dice che tutto è in relazione. E invece di "fonti" – abbiamo detto – è meglio parlare di "testimonianze". Devi fidarti del testimone – o non fidarti – ma per giungere all'evento non puoi fare a meno di lui. Devi rispettarlo nella sua natura, non puoi spogliarlo di ciò che chiami "teologia" per giungere a quello che chiami "fatto storico". Sono testi che si autodifendono, con un *autore implicito* che si rivolge a un *lettore implicito*, dicendo – ciascuno con la sua istanza retorica – che si deve fidare e divenire discepolo di Cristo. Una retorica che è diversa per ogni Vangelo, e che si può decifrare con un'analisi attenta della testualità. E per capire il testo occorre entrare nella prospettiva proposta dall'autore. "Se entri nell'immagine di lettore che ho predisposto, anche tu farai questa esperienza" – dice l'autore implicito. È la "*pragmatica*" del testo: il testo riesce a trasformare il lettore, e tu che leggi deve dire: in che modo mi sta trasformando? Certo, ognuno è trasformato a modo suo. E ci sono tante modalità di approccio al testo, libere. Ma c'è una modalità che è quella che il testo stesso vuole, ed è l'unica oggettiva. È quella che una volta si chiamava "*intentio auctoris*", solo che allora si parlava dell'autore storico. Invece è l'autore implicito, l'istanza retorica del testo.

## 6 Dal Gesù “letterario” al Risorto, vivente nella storia

Vedi nei Vangeli che Gesù è un personaggio che appare a un certo punto nella scena della storia, secondo i sinottici, mentre Gv dice che precede la storia. È una modalità sincronica complementare. Quanto Gv dice “*en archè en o logos*” ti fa capire che Gesù viene da molto, molto prima, quando ancora Dio non aveva creato il *kosmos*. Gesù è prima di ogni cosa, è al livello della causa prima. E poi ti dice che è diventato carne, è entrato nella storia umana. Chi legge dice: “Ma questo si è flipato il cervello!”. Ma il testo dice: “Non darmi del matto subito!, leggimi e vedi cosa ha fatto questo Gesù, e poi forse mi darai ragione”. Vai avanti, Gesù alla fine muore ed è sepolto, infine risorge, e gli evangelisti ti dicono: la storia potrebbe finire lì; ma invece poi ti fanno capire che questo personaggio continua a esserci e ad agire anche dopo: “io sarò con voi fino alla fine del mondo”. La storia continua fino alla fine del mondo. Il testo crea una fuoriuscita del personaggio narrativo dal testo e me lo immette nella storia. È il rapporto tra la *referenza storica* e il *referente storico*, cioè tra il Gesù narrato nel Vangelo – una creazione mentale creata dalla narrazione – e la realtà extra-testuale, concreta, in carne ed ossa. I Vangeli fanno passare da una all’altra dopo la conclusione del Vangelo.

## 7 Un approccio scientifico “a priori”, o fondato sul testo?

Questa cosa è potentissima, perché gli storici cercano solo ciò che c’è prima della referenza storica, cioè del passato, rispetto a ciò che è stato scritto sul personaggio. Non potrò mai quindi raggiungere questo referente storico, come sempre accade per qualcosa che appartiene al passato, e posso solo dirti la referenza storica, immaginando cosa può essere stato, perché non potrò mai raggiungerlo, o forse oggi un po’ di più, con i filmati..., ma con gli strumenti di allora molto meno. Invece i Vangeli ti dicono: è possibile che il referente storico si ripresenti anche nel presente, e addirittura nel futuro. Questo per come lo presentano. Nella narrazione dell’ultima cena è Gesù stesso a dire “questo è il mio corpo e questo è il mio sangue, *fate questo in memoria di me*”, con questa modalità di traslazione di significato di pane e del vino del terzo calice della cena pasquale ebraica, lui stesso propone la sua presenza perpetua in questi elementi, e quindi come riferimento storico appartiene al presente, per sempre. Puoi incontrarlo lì, e recuperi la sua esistenza nel passato attraverso il contatto con lui che hai nel presente. Per questo la fede è storia. Ed è la fonte che si struttura così, è la testimonianza scritta che presenta questa continua attualizzazione sacramentale. È l’ermeneutica che le fonti stesse propongono. E lo storico non credente dice: “Ma non posso fare questa cosa”. E la fonte dice: “Non sei obbligato, ma se ti metti alla sua sequela arriverai qui”. E lo storico dice: “No, questo non è un discorso scientifico”. Ma la fonte dice: “Ok, allora seleziona quello che vuoi tu, ma sappi che io ero lì 2000 anni fa, tu no”.

Anche per i Vangeli canonici devi applicare i criteri di lettura delle fonti, contestualizzandoli nel luogo di origini, per quello che posso fare, e fare un’analisi interna della fonte per capire come vogliono plasmare il loro lettore. Lì manca un canone, le cose saranno diverse. Ma se leggo i Vangeli canonici c’è una forte istanza di tradizione che mi obbliga ad adottare un certo atto di lettura.

Sarebbe interessante invitare qui qualche storico, perché queste cose che dico capisco che potrebbero scuotere molto gli storici, abituati a ben altro approccio.

## 8 Dibattito

**Domanda:** cerco di trovare qualche punto debole nella tua prospettiva. Al suo interno si ha una forte correlazione tra i quattro Vangeli, in cui uno rimanda all’altro in modo stretto. Ma qualcuno può dire: come poteva esserci un’idea di questo tipo quando è stato assemblato il canone? E poi uno dice: l’autore sta usando una strategia narrativa molto raffinata: ma è possibile che già a quei tempi il narratore potesse avere delle tali raffinatezze di strategia narrativa, che neppure i testi

contemporanei riescono a mettere in atto? E poi si potrebbe anche dire: non viene narrata la risurrezione, ma vengono narrati gli effetti della risurrezione, ma questa cosa quanto è vicina al legame relazionale tra chi scrive e il Risorto piuttosto che alla “datità” storica?

**Don Silvio:** È la teoria del Vangelo quadriforme in senso diacronico, Mt-Mc-Lc-Gv, che la Chiesa ci ha trasmesso. Alcuni parlano di una forma di “realismo canonico”, che afferma che la disposizione dei quattro Vangeli è così, ma senza grandi motivazioni. Ireneo di Lione non la pensa così, lui ha la coscienza che cambiare la disposizione dei testi cambia la retorica del messaggio. Lui infatti conosce tre disposizioni diverse e le cambia a seconda degli avversari a cui si rivolge. Con i Valentiniani mette Gv come primo Vangelo, come punto di discriminazione per mostrare la loro eresia, e prosegue con i sinottici mettendo Mc per ultimo, addirittura. Alcuni padri della Chiesa avevano quindi viva questa coscienza, ne erano molto consapevoli. La tradizione ci ha trasmesso una successione dei Vangeli, che inserita nel macro-testo della Scrittura, presenta un atto di lettura istruito dalla successione stessa della lettura, con un *progress* nella comprensione del personaggio narrativo. Devo capire come il personaggio passa da un Vangelo all’altro. Come Gesù di Nazaret appare presentato in *progress* da questi Vangeli. Se cambio l’ordine dei testi il personaggio appare differente. E se la tradizione ha selezionato per me una dinamica cronologica è perché voleva istruirmi in un certo modo. È il *tetramorfo* della tradizione dei grandi codici. È lì il luogo primario per decodificare la figura di Cristo. E poi altri dicono: “Queste cose le tiri fuori tu, ma figuriamoci se Pietro e Marco avevano tutte queste cose in mente: sono paternie del secolo XX, in cui si è cominciato a studiare i racconti semiologicamente, narrativamente ecc., ma gli autori dell’epoca non sospettavano neanche queste cose”. Ma Ricoeur e gli altri ci vengono in soccorso, spiegando come la struttura narrativa sia da sempre la modalità più completa di rappresentazione della realtà, una modalità di raccontare la storia che esiste da sempre. E allora anche se non c’era la coscienza, non è vero che non c’era la cosa. E la riprova è che tutte le volte che spiego queste cose, mediamente mi trovo di fronte a persone che anche oggi non le hanno mai sentite, e quando li porto a vedere che in un testo scritto si annida un autore implicito che è distante da chi ha scritto, la gente mi dà ragione. Il testo struttura una enunciazione linguistica e di proposta, che corrisponde a te quando scrivi, ma sempre più si distanzia da te nel tempo. Ho scoperto queste cose in un seminario quando studiavo al Pontificio Istituto Biblico, e da lì ho iniziato a mutare il mio approccio ai testi. Ma qual è il limite e quali sono i criteri per distinguere nel testo evangelico una realtà raccontata, che è molto relazionale, da qualcosa che è sganciato da un rapporto relazionale? Ho difficoltà a rispondere perché temo che i Vangeli non ci offrano elementi per capirlo e perché è un problema molto più nostro che del testo evangelico. Ad esempio i racconti della risurrezione, se cerchi di metterli d’accordo a livello sincronico, non ci riesci bene. Come mai? Credo che Lc conoscesse ciò che ha scritto Mt, ma non lo copia, mentre Mc lo copia molto di più. Se Lc conosceva Mt, non era più facile copiare? Perché invece fa un racconto diverso? La domanda corretta da porsi non è: “Ma allora stanno barando?” Ma: “Se Luca cambia racconto qual è il motivo?”. Nasce così una forma di ricerca sul testo che si muove con una criteriologia del tutto diversa da quella del metodo storico tradizionale.

**Domanda:** la distinzione tra *referenza storica* e *referente storico* qual è? Le fonti sono testimoniali, hanno un coinvolgimento di carattere pragmatico. Ma una fonte testimoniale non può avere in sé il criterio che consente di distinguere il fatto dal coinvolgimento? Perché se non mi riesce difficile il dialogo con il non credente o con lo storico nudo e crudo.

**Domanda:** è come quando i giornalisti dicono che occorre separare le notizie dalle opinioni...

**Don Silvio:** definisco meglio i miei termini, e poi cerco di rispondere sul rapporto tra fatto e coinvolgimento. Quando dico *referenza /referente storico* intendo dire con “referenza” l’immaginario che il testo mi offre di quel personaggio che era nella storia. È la potenzialità di qualsiasi testo narrativo in coerenza con un possibile nella storia. Il *referente storico* invece è colui che è stato nella storia, ed è irraggiungibile perché è stato e non è più. Ogni lavoro sul Gesù storico sul Gesù inteso come *referente storico* è sempre un lavoro sulle *referenze*. Queste ultime sono controllabili, il *referente* no, ci sfugge. Pensare di poter raggiungere il *referente* è una cosa che non

puoi fare con nessun personaggio della storia. Anche se di solito non si pensa così: quando parli di Giulio Cesare in realtà stai parlando di una referenza storica che lo storico ti ha costruito, e che puoi ipotizzare che sia vicina al personaggio. Il dibattito tra gli storici è sulle referenze storiche, cioè sulle idee che ci siamo fatti sul referente. Ma la testimonianza evangelica sono loro stesse a portarmi a pensare il referente come qualcuno diverso da tutti gli altri: il referente storico che si è dato e non si dà più è lo stesso che puoi raggiungere oggi nella *liturgia*. È una cosa che la fonte prospetta, propone con decisione, e lo storico non può ignorarlo, può non crederci ma deve almeno segnalarlo. E questo fonda il fatto che la fonte dice sul personaggio qualcosa di molto vicino al personaggio stesso.

E sulla distinzione tra fatto e coinvolgimento, è appunto un po' come quando i giornalisti dicono che occorre separare fatti e opinioni. Ma non sono d'accordo: nel selezionare le cose che racconti stai già facendo una scelta! Senza dire l'opinione, in realtà... l'hai già detta! E anche nei Vangeli è impossibile separare fatto e coinvolgimenti. Non sono mai disgiunti. Il fatto è relazionale, porta con sé il coinvolgimento. E se vuoi separarli fai il lavoro dei molti storici, che vogliono separare il fatto dalla teologia. Ma anche oggi il giornalista e qualsiasi persona che scrive non può separare il fatto dall'interpretazione. È una cosa che sappiamo tutti, ma ci sta stretta... solo nel caso dei Vangeli!

**Domanda:** ok, e sono contento che sia così. Ma quando parlo con Paolo Flores d'Arcais?

**Don Silvio:** devi fare come dico io: il fatto non si può separare dalla relazione, e se vuoi separarli trattieni l'1% del significato, perché fai violenza alla fonte.

**Domanda:** ma se fai questa distinzione, diventa difficile dialogare con i laici, in effetti. Parlerei invece di "agganci". Se il testo parla di Ponzio Pilato e troviamo un'iscrizione epigrafica che parla di lui sono cose molto significative. Da sole dicono poco, ma unite insieme sono significative. E chiedo poi: c'è una vera neutralità in questi storici non credenti? C'è forse anche in loro una "*intentio auctoris*", di segno opposto a quello dei testi? Anche in questi testi degli storici "neutrali" c'è una forma di autore implicito rintracciabile?

**Don Silvio:** quello che vi ho spiegato è il rapporto tra referenza e referente nei Vangeli canonici. C'è una selezione di queste fonti, trasmessa da una tradizione, che dice che per comprendere Gesù di Nazaret devo ragionare in un certo modo. Ma se voglio capire la referenza storica delle fonti archeologiche ecc., devo imparare a leggerle. L'archeologia ha una sua sintassi, una sua forma di lettura delle tracce trovate, ti proietta in quello spazio e in quel tempo. È chiaro che il contributo che dà uno scavo archeologico con resti dell'epoca è un elemento che illustra e va a convalidare e smentire ciò che le fonti mi proiettano con la loro referenza storica. Qualora – ad esempio – si potesse provare con altissima probabilità storica che esiste la tomba della famiglia di Gesù con i suoi ossuari, qualcosa nella comprensione di Gesù vacilla, e occorre cercare di capire tutto. Io non sto facendo un lavoro di teologia, ma storiografico, dicendo che quelle fonti funzionano così. Certo, se cambio metodo è chiaro che le cose cambiano completamente. Posso prendere l'*input* di referenze storiche diverse, ma capite che c'è un abisso nel modo in cui sono stati trattati i Vangeli canonici e il modo che propongo. È un approccio che non è escludente del resto, ma non puoi non vederlo se sei uno storico onesto nel vedere il dato.

**Domanda:** pur in questa prospettiva si possono ritenere autentici dal punto di vista storico i fatti dei Vangeli si cui ci sono delle convergenze. Ci sono differenze in alcuni punti, ma molte cose sono convergenti.

**Don Silvio:** sì, ma dobbiamo cambiare il nostro concetto di fatto storico. Diciamo che Gesù ha avuto tre tentazioni, e questo per noi è il fatto storico. E poi mi chiedo: ma è poi vera questa cosa? La risposta che ci siamo dati è che le tentazioni nella vita di Gesù ci sono sempre state, e sono state così forti che l'evangelista ha voluto metterle all'inizio della narrazione. Ma il nostro modo di concepire nella storia che automaticamente mettiamo in atto del "se non è raccontato non è avvenuto" deve mutare.

**Domanda:** è una metodologia spiazzante per lo storico, ma anche per il credente, che è abituato a pensare che ciò che è avvenuto è proprio così per filo e per segno come è raccontato. Ma sono racconti scritti nell'Oriente antico, che ha un contesto culturale molto diverso da quello elaborato

dalla tradizione occidentale. È un modo di pensare diverso dal nostro oggettivismo, dal principio di non contraddizione a cui siamo abituati. Aggiungo anche due spunti. Mi ritrovo in ciò che ci hai proposto. Certo, c'è la sfida nel ritornare al testo con un nuovo occhio, un nuovo sguardo. Intuiamo che il discorso delle tentazioni funziona come hai detto tu, è questione di allineamento. Un mio professore diceva: «Quando fate storia, come prima cosa dovete “ascoltare i documenti”». Come a dire che se pensi di avere un metodo infallibile e pretendi di tagliare il testo e ricucirlo non stai ascoltando il testo, non ti stai facendo condurre da lui suggerendone i segreti. Il prologo di Lc mi è stato presentato come un piccolo esempio di prefazione di metodologia storica, come se Lc dicesse “Questo è il mio modo di lavorare nel costruirvi la figura di Gesù di Nazaret”. Ciò che Luca dice nel suo Vangelo come si può inserire in questa teoria? È l'autore stesso che dice qual è il suo modo di procedere. Mi è stato presentato come il perfetto storico, alla maniera di Erodoto e Tucide.

**Don Silvio:** la domanda è ottima, e devo scrivere proprio un articolo su questo. La tradizione esegetica vuole che l'introduzione di Lc sia proprio il programma di uno storico, e proprio da lì si parte per dire che Lc non ti sta “buggerando” con favole: se Lc dice questa cosa, che ha fatto le sue ricerche, ha attinto a fonti / testimonianze...! Ma allora la cosa più furba era proprio evitare di parlare, subito dopo, nella visione di Zaccaria, di uno che era da solo nel tempio e riceve una visione: una cosa da fuori di testa! E allora – sorge il dubbio – forse Luca non voleva dire quella roba lì nel testo. “Come molti hanno posto mano a ordinare un racconto delle cose accadute fra noi, come ce le hanno trasmesse i testimoni oculari, così anch'io...”. Invece muterei la traduzione: i testimoni oculari ci hanno trasmesso non i fatti, ma il racconto, e così anch'io ho ricevuto questo racconto. Chi ha fatto la narrazione sono i testimoni oculari divenuti ministri della parola. Loro hanno prodotto una narrazione che è ancora a livello del racconto, e Lc fa la stessa operazione ma *per iscritto*. La scrittura è la sua operazione forte. E tu, Teofilo, ricevi questa scrittura affinché tu possa conoscere le parole con le quali sei stato catechizzato. E qui mi viene incontro san Paolo, che mi dice che il credente veniva catechizzato con spiegazioni su chi è Gesù, con *una riflessione teologica*, mentre qui ti viene consegnato *un racconto*, che ti mostra come le cose su cui sei stato istruito sono fondate. E quindi la cosa funziona, perché la fondatezza delle cose che hai ricevuto nella catechesi ti viene proprio confermata da quel racconto. E quindi ha senso iniziare con il racconto di ciò che è accaduto nel segreto del tempio, quando Zaccaria officiava. Quindi Lc non ti sta dicendo che le cose che dice sono realmente successe, ma spiega qual è il suo obiettivo.

**Domanda:** vorrei dare un mio contributo per aiutare a capire la differenza tra l'autore storico e l'autore implicito. Il lettore recupera le istanze dell'autore implicito, che è “la voce che senti”. Su fatti storici, duri e drammatici, che sono accaduti nella mia vita, prendendo in mano un testo, ho fatto l'esperienza di cogliere l'istanza implicita, che è stata liberante per me. Cogliere un'istanza che ti apre nuovi orizzonti di comprensione liberanti è bellissimo.

**Don Silvio:** questo discorso dell'autore implicito nel testo è importantissimo anche per capire la teoria dell'ispirazione. Se invece pensi sempre all'autore esterno al testo, non riesci a spiegare la presenza di errori nel testo: allora dici che è l'autore umano che sbaglia, mentre quello divino no... Tante volte invece le contraddizioni non sono tali, ma modalità distinte di far procedere il senso a livello intratestuale. Il canone mette insieme delle cose diversissime per lingue, significato, cultura, intenzioni. In tutto questo c'è un'intenzionalità unica? È solo l'operazione canonica che può pretendere questo, per cui la Bibbia non è una “biblioteca” – come alcuni dicono –, cioè una raccolta di testi tra loro indipendenti, ma è un unico libro, con un'istanza narrativa implicita dell'unico libro, e l'unico che riesce a tenere insieme testualità così distinte sul piano storico e geografico è proprio il divino, che quindi emerge da un'istanza letteraria, quasi come necessità per istituire un'autorevolezza a quel livello, visto che poi di Dio si parla in tutto il libro ed è lui che guida questa storia narrata.

**Domanda:** la tua teoria è furba e convincente per la legittimazione che i testi stessi danno, ma loro – gli storici che indagano con i loro metodi “scientifici” – sono in tanti e agguerriti. D'altra parte è quasi ovvio che alcuni presupposti dei metodi che usano siano poco fondati per l'approccio al testo. Ad esempio che Luca abbia in mente la molteplice attestazione come criterio di veridicità

di ciò che scrive, è palesemente privo di fondamento: sennò avrebbe copiato da Mt, senza mutarne il racconto, per non “tirarsi la zappa sui piedi”.

**Don Silvio:** sì, non è così ovvio se non dopo le cose che abbiamo detto.

**Domanda:** ma siamo sicuri che l'autore implicito aveva un lettore implicito così abile da poter decifrare le intenzioni dell'autore? E si immaginava che questo lettore implicito potesse durare nel tempo, così da non fraintendere? E poi è possibile che l'autore non si interessasse neanche troppo nel destinatario storico, ma puntasse a un destinatario metastorico, seminando elementi tali da istruire ogni lettore su come diventare simile al lettore implicito?

**Don Silvio:** la teoria dell'autore implicito è funzionale a fondare un approccio metodologico che riesca a contrapporsi agli approcci degli storici in modo scientifico. Non sto dicendo che l'autore sapeva questa cosa e voleva raggiungere questo detto in questo modo. No, ha fatto il suo lavoro onesto di credente e scrittore. Ma la riprova che la cosa funziona è che da 2000 anni le cose vanno avanti così, e la teologia e il catechismo sono arrivate alle conclusioni che io ribadisco fondandole in altro modo. I lettori si sono sempre comportati così, credendo che il Gesù di cui leggono nei Vangeli è quello che incontrano nella loro vita sacramentale. Ma se vuoi spiegarlo dando fondamento riesci a spiegare la logica anche a chi non crede.

**Domanda:** è come un analfabeta che parla e tu dici, ma come fa a parlare se non sa cos'è il soggetto, il verbo e il complemento oggetto? Ma lui parla.

**Don Silvio:** ed è una cosa che funziona da 2000 anni.

**Domanda:** quando scrivo un testo, è come un figlio, che non riesco più a controllare. È la *Wirkungsgeschichte*, la storia o teoria degli effetti. Ci sono cose che oggettivamente ci sono in un testo scritto anche se l'autore storico non aveva l'intenzione di dirle. È il linguaggio stesso che contiene questi potenziali significati.

## 9 Proseguimento del lavoro

**Don Silvio:** per la volta prossima, non so ancora bene che cosa è bene fare. Ci penserò su e vi dirò cosa ho pensato via e-mail.